

Una proposta d'interpretazione di Sal 116,15 (LXX 115,6)

Giancarlo Camisasca*

Carl Zuckmayer racconta nella sua autobiografia che, nel villaggio austriaco dove si stabilì nel 1926, esistevano allora tre associazioni: i pompieri, la società di tiro e i reduci della prima guerra mondiale. Questi ultimi si riunivano nell'anniversario dell'inizio del conflitto per festeggiare perché, a quanto dicevano, se esso non fosse scoppiato non avrebbero potuto rallegrarsi per essere sopravvissuti¹. Anche se Zuckmayer ritiene che si trattasse solo di un pretesto per poter festeggiare, tuttavia emerge qui una reazione psicologica strana ma comprensibile. Nessuno meglio dei reduci poteva conoscere l'orrore e l'assurdità della guerra, ma la loro commemorazione pone in risalto il fatto che anche un grande male conosce al suo interno delle gradazioni, tanto che certe sue forme sono un bene relativamente ad altre ancora peggiori: la guerra con ritorno a casa è meglio della guerra senza ritorno a casa. Questa considerazione può forse aiutare a interpretare il Sal 116,15 (LXX 115,6), un versetto apparentemente molto facile da tradurre, senza particolari difficoltà testuali o linguistiche, che tuttavia può essere inteso in modi assai diversi proprio perché è il suo contenuto stesso a creare difficoltà.

«Agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fedeli»: la traduzione CEI appare la resa più fedele dell'ebraico *yāqār b'ênê yhw̄h hammāw^etâ lahāsîdāyw*. L'unica forma sorprendente è *hammāw^etâ*, che nelle grammatiche viene però considerata equivalente al normale *hammāwet* «la morte»². Tuttavia questa traduzione viene

* Giancarlo Camisasca ha conseguito nel 1972 la laurea in lettere presso l'Università degli Studi di Milano e nel 2015 il dottorato in teologia presso la FTL, con la quale attualmente collabora quale lettore di Ebraico biblico. E-mail: g.camisasca@bluewin.ch.

¹ C. ZUCKMAYER, *Als wär's ein Stück von mir*, Frankfurt am Main 1987, 20.

² GESENIUS-KAUTSCH § 90 f, JOÜON-MURAOKA § 93 i. M. DAHOOD (*Psalms 101-150*, AB 17 A, New York 1970, 149) considera questa forma un accusativo arcaico e propone di vocalizzare *yqr* come causativo, ma deve poi rimaneggiare tutta la frase per dare un soggetto al verbo: «Yahweh considers precious in his eyes the death of his devoted ones».

respinta da qualcuno come inaccettabile se non addirittura blasfema: Emerton, per esempio, sostiene che se la morte dei fedeli è preziosa agli occhi del Signore, ciò significa che egli desidera che siano uccisi³. Questa lettura appare un po' forzata anche perché il testo non parla in modo specifico di morte violenta, ma indubbiamente l'obiezione mantiene il suo peso a qualunque tipo di morte ci si riferisca. Per Emerton è possibile qui intendere la morte come «preziosa» solo se si rende interrogativa la frase, facendone una domanda retorica equivalente ad una negazione («è forse preziosa agli occhi del Signore la morte dei suoi fedeli?»). Emerton scarta anche l'ipotesi, avanzata dai Briggs⁴, che il versetto in questione sia una glossa aggiunta al testo in epoca maccabaica, in un contesto storico nel quale nasceva la considerazione e l'apprezzamento per il martirio. Anche in questo ambiente, infatti, c'è da dubitare che la morte dei martiri in quanto tale potesse essere definita come «preziosa agli occhi del Signore». A mio giudizio però si vuole soprattutto evitare che questa espressione conduca ad un'interpretazione che necessariamente postula non solo l'idea della sopravvivenza dopo la morte ma anche quella di un premio ultraterreno per i fedeli del Signore. A parte ogni considerazione cronologica circa l'epoca nella quale una simile concezione della morte iniziò ad avere un largo seguito in Israele, l'argomentazione appare fuori luogo nel contesto di una preghiera che vuole ottenere la sopravvivenza nel senso molto concreto di continuazione della partecipazione alla vita e al culto della comunità «nella terra dei viventi» (v. 9; LXX 114,9).

Ci sono però anche altre traduzioni, in genere basate su una diversa resa di *yāqār* che non implichi l'apprezzamento divino riguardo alla morte dei fedeli⁵. La radice ebraica *yqr* ha fondamentalmente il valore di «prezioso», in senso sia proprio che figurato⁶, quindi di una qualità intrinseca all'oggetto che viene valutato come tale. Talora però la stessa radice può anche essere utilizzata per indicare altre proprietà solitamente collegate a ciò che è «prezioso». Qualcosa di «raro» può dunque essere espresso con *yqr* (per es. in 1 Sam 3,1) o lo si può dire di una persona «rispettata» (Est 1,20) o, ancor più facilmente, di qualcosa di «costoso», come l'onice che in Gb 28,16 non rappresenta tuttavia un valore comparabile con quello della sapienza. Questo

³ J. A. EMERTON, *How Does the Lord Regard the Death of His Saints in Psalm cxvi.15?*, in *Studies on the Language and Literature of the Bible. Selected Works of J. A. Emerton*, edd. G. Davies – R. Gordon, Leiden 2015, 244. L'articolo apparve in origine in JTS 34 (1983) 146-156.

⁴ C. A. BRIGGS - E. G. BRIGGS, *A Critical and Exegetical Commentary on the Book of Psalms*, Edinburgh 1907, II, 397-401.

⁵ Una diversa via è battuta da Barré, che mantiene a *yāqār* il valore di «prezioso», ma emenda *hammāwātā* in un improbabile aramaismo *hēmānūtā* che significherebbe «fedeltà». È vero che nel Sal 116 (114/115 per i LXX) ci sono, come sarà mostrato più avanti, aramaismi ma, come riconosce lo stesso Barré, la forma *hēmānūtā* è problematica anche in aramaico. Cfr. M. L. BARRÉ, *Psalm 116. Its Structure and Enigmas*, in JBL 109 (1990) 61-78 (in particolare 72).

⁶ O, se si preferisce, sia in senso «materiale» (per es. le pietre «preziose») che in senso «immateriale» (per es. la sapienza), come si esprime S. WAGNER, *jāqār*, in TWAT III, 855-865.

significato di «costoso» può anche implicare lo sforzo necessario per impossessarsi di qualcosa di «prezioso», sforzo che può esser tanto grande da rendere inaccessibile ciò che è designato come *yqr* (Sal 49(48),9 a proposito del riscatto, e quindi del valore, di una vita umana). Nel Sal 137(136),17 si afferma, parlando in prima persona, che i pensieri di Dio sono «preziosi» per il salmista e dal contesto si ricava che l'ammirazione di quest'ultimo si accompagna ad una consapevolezza molto viva della sua inadeguatezza a comprenderli. Si può osservare che in casi come questi l'attenzione è rivolta più alle sensazioni di chi percepisce la qualità designata da *yqr* che alle peculiarità di ciò al quale essa è attribuita. In questo senso alcuni usano nella traduzione del Sal 116,15 (LXX 115,6) il termine «costoso» o i suoi equivalenti nelle altre lingue moderne⁷. In questo modo è, per così dire, salvaguardato l'onore del Signore, soprattutto se si vuol far intendere che la morte dei suoi fedeli è «troppo⁸ costosa» ai suoi occhi e che quindi egli cercherà di evitarla⁹. È sorprendente osservare che Agostino a suo tempo, partendo dal *pretiosa* della traduzione latina, dava la stessa interpretazione di morte dei fedeli «costosa» per Dio ma nell'ambito di una suggestiva rilettura cristiana: Cristo Signore ha pagato l'alto prezzo del suo sangue affinché i suoi servi a loro volta non dubitassero di affrontare una morte che giova a loro stessi e non a lui¹⁰. In questo modo Agostino riusciva a conservare il doppio valore di *pretiosa*: la morte dei fedeli è «costosa» per Dio ma «preziosa» per gli stessi che la subiscono. È evidente però che i lettori moderni intendono la morte «costosa» agli occhi di Dio nel senso sopra indicato di un male da evitare.

Una traduzione che insiste in modo particolare sulla riluttanza del Signore ad accettare la morte dei suoi fedeli è quella della Jewish Publication Society (e anche di Emerton nell'articolo sopra citato), che rende *yāqār* con l'inglese *grievous*, corrispondente più o meno all'italiano «doloroso» o «penoso». In questo modo viene evitata qualsiasi ambiguità e viene detto in modo esplicito che il Signore soffre per la morte dei fedeli. Il salmista dunque nella sua preghiera può utilizzare questo argomento a sostegno della sua richiesta di liberazione dalla morte contenuta nel v. 8. È vero che l'integrità del Sal 116, che nella LXX corrisponde al Sal 114 per i versetti da 1 a 9 e al Sal 115 per il rimanente, è dubbia, e che quindi il v. 8 potrebbe appartenere ad un componimento diverso da quello del v. 15. Tuttavia, senza entrare in un approfondimento della questione e considerando anche solo i vv. 10-19, vi troviamo

⁷ Così nella *Bible de Jérusalem* («Elle coûte aux yeux de Jahvé, la mort de ses saints»).

⁸ L'idea del «troppo», implicita nella traduzione della *Bible de Jérusalem*, viene alla luce nella resa che ne dà F.-L. HOSSFELD in ID. – E. ZENGER, *Psalmen 101-150*, Freiburg im Breisgau 2008, 292: «Zu kostspielig ist in den Augen JHWHs der Tod seiner Frommen».

⁹ Così intende anche WAGNER, *jaqār*, 864, che parla di una circonlocuzione, di un *Umweg* (parola che egli mette tra virgolette) nella espressione del pensiero del salmista: la morte dei fedeli è una perdita così dura per il Signore che egli farà di tutto per impedirla.

¹⁰ AUGUSTINUS, *Enarrationes in Psalmos*, Roma 1976, III, 1084.

un'attestazione del fatto che il Signore ha liberato il salmista dalle sue catene (v. 16). C'è una situazione comunque di grave difficoltà che rende giustificato il ricorso alla considerazione che la morte dei fedeli è causa di pena per il Signore. La difficoltà della traduzione di *yāqār* con «doloroso» consiste invece nel fatto che la radice *yqr* con questo significato non ha evidenti corrispondenti nell'ebraico biblico, come riconosciuto anche da Emerton¹¹. Egli però lo giustifica con i significati di «pesante» e di «difficile» che la radice possiede in aramaico, concludendo che in questa lingua non sarebbe sorprendente estenderli fino al valore di «penoso»¹². Si sarebbe dunque in presenza di un aramaismo semantico, da accostare agli aramaismi morfologici del suffisso di terza persona singolare maschile in *tagmûlôhî* del v. 12 e dei suffissi di seconda persona singolare femminile in *'ālāyēkî* del v. 7 e *betôkēkî* del v. 19. A parte queste argomentazioni la traduzione di *yāqār* qui in Sal 116,15 (LXX 115,6) con *grievous* cioè con «penoso» rappresenta un'esplicitazione del senso che si dà intendendolo come «costoso», aggettivo che, come i suoi corrispettivi inglesi *costly* o *expensive*, in quanto tale apparirebbe goffo e inadeguato se usato in riferimento alla morte.

Ma è davvero improponibile la traduzione di *yāqār* con «prezioso» nel versetto in esame? Una prima spiegazione potrebbe essere data intendendo che il salmista esprima qui la certezza che la sua morte sarebbe vendicata da Dio. Si potrebbe accostare a questo proposito il parallelo del Sal 72(71), 14 *wēyēqar dāmām be'ēnāyw* «sia prezioso ai suoi occhi il loro sangue». Qui si parla del re, ai cui occhi è prezioso il sangue dei poveri e dei miseri, i più indifesi tra i suoi sudditi. Certamente questo significa che cerca di tutelare la loro vita ma l'uso del termine *dām* «sangue» permette di pensare anche alla morte violenta, di fronte alla quale il re non può reagire in altro modo che punendo i colpevoli. Ma in Sal 116,15 (LXX 115,6) non sembra che questa soluzione sia accettabile. Non solo infatti il resto del componimento, anche nella forma più lunga del testo massoretico, non fa menzione dei nemici del salmista¹³, ma ci si ritrova qui con la stessa difficoltà segnalata a proposito dell'interpretazione che vede nel versetto una proclamazione di fede nella remunerazione *post mortem* dei fedeli. Se il contesto è quello di una pressante richiesta di essere lasciato in vita, la considerazione che la morte sarà vendicata appare comunque incongrua.

Si può però prospettare un'altra soluzione, sulla base delle argomentazioni dei reduci austriaci. Il salmista non chiede al Signore l'immortalità, vuole solo evitare di essere sopraffatto da una morte angosciata e tormentosa, forse anche prematura. Questa non è la morte preziosa agli occhi del Signore perché non è la morte degna dei

¹¹ EMERTON, *How does?*, 248 («this meaning is not clearly attested elsewhere in Biblical Hebrew»).

¹² *Ibid.*, 247 («the meaning "to be grievous" would not be surprising in that language», cioè in aramaico).

¹³ La considerazione amara del salmista al v. 11 («ogni uomo è bugiardo»; LXX 115,2) si riferisce alla inaffidabilità dell'aiuto umano, con la conseguenza implicita che l'unico valido sostegno va posto in Dio soltanto. Non c'è nessuna intenzione di rivalsa nei confronti di questi «bugiardi».

suoi fedeli. L'espressione *hammāwetâ lahāsīdāyw* può essere intesa come «la morte propria dei fedeli», dando alla preposizione *le* un valore vicino a quello del possesso, che molto spesso le compete. La morte dei fedeli può essere esemplata da quelle di Abramo, di Isacco e di Giobbe, ciascuno dei quali è caratterizzato come «vecchio e sazio di giorni» (Gen 25,8; 35,29; Gb 42,17)¹⁴. Sebbene il riferimento sia generico il salmista nel versetto successivo si proclama «servo del Signore» aggiungendo così un ulteriore elemento in comune con Giobbe, quale quest'ultimo appare nella cornice narrativa del libro che da lui si intitola (Gb 1,8; 2,2; 42,7.8). Grazie alla complessità del fenomeno della morte e dei sentimenti che essa suscita, è possibile un'interpretazione di Sal 116,15 (LXX 115,6) coerente con l'insieme del componimento e anche con l'atteggiamento predominante di ripulsa nei confronti del morire, quale si manifesta anche là dove nell'Antico Testamento affiora con minore o maggiore chiarezza la fede nella risurrezione.

¹⁴ Nel caso di Abramo (Gen 25,8) il TM ha solo «sazio» senza l'aggiunta «di giorni» restando immutato il senso complessivo dell'espressione.

Résumé

La traduzione più comune di Sal 116,15 (LXX 115,6) è quella adottata anche nella versione italiana della CEI: «agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fedeli», che tuttavia è rifiutata da vari autori perché sembra implicare che Dio abbia in qualche modo piacere della morte dei giusti. L'articolo esamina diverse possibilità di interpretazione e avanza la proposta che si parli qui di una morte degna dei fedeli, quale coronamento di una vita virtuosa.

Abstract

The traditional translation of Psalm 116,15 may be considered the Authorized Version of the Italian Bishops Conference «precious in the sight of the Lord is the death of his saints», which meets the disapproval of many readers because it seems to imply that the death of the righteous ones pleases God in some way. The article shows several possible interpretations and proposes that the death here is meant as a death worth of the faithful, the crowning of a virtuous life.